

IL CLIMA IN BILICO

Cosa emerge dalla Cop30 in Amazzonia

Se 10 anni fa l'Accordo di Parigi era stato salutato con una rinnovata speranza per la volontà e la possibilità della comunità internazionale di prendere decisioni determinanti nella lotta al cambiamento climatico, l'inerzia che ne è seguita (con il perdurare del trend di innalzamento globale delle temperature) ha smorzato quell'entusiasmo. Così, complice anche una situazione internazionale complicata e in gran parte non orientata con convinzione verso la tutela ambientale, si è arrivati alla Cop30, simbolicamente ospitata a Belém, nel cuore della foresta amazzonica brasiliana, senza tante aspettative sulla possibilità dell'ennesima conferenza internazionale di incidere sulle scelte che servirebbero.

Come sempre, non è facile leggere l'esito di quella che è comunque solo una tappa di un lungo e complesso percorso negoziale. Abbiamo chiesto ad alcuni partecipanti alla Cop30 di aiutarci a comprendere

meglio cosa è emerso dalla conferenza e cosa ci possiamo aspettare per il futuro del processo.

Ci sono alcuni punti chiave imprescindibili: non essere riusciti a mettere nero su bianco una parola chiara sul superamento dell'uso dei combustibili fossili fa comprendere la difficoltà di arrivare a scelte concrete importanti; si conferma la necessità di una cooperazione a largo raggio e di investimenti molto consistenti per non far restare sulla carta gli impegni; la relazione tra ambiente e salute ha e assumerà sempre più un ruolo centrale nel dibattito e nelle scelte; la giustizia climatica e una transizione equa, messe in primo piano soprattutto dalla società civile, devono essere il riferimento per tutte le scelte.

C'è quindi la consapevolezza che il negoziato è fragile e che il percorso va avanti pezzo per pezzo, giorno per giorno. Riuscirà ad avanzare con la velocità e la decisione necessarie per essere efficace?

(SF)